

NATURA *IN* FORMA

n° 8

GIUGNO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Cominciata l'estate e già si parla di allarme giallo, arancione o rosso per il caldo e la siccità. L'uomo si scopre sempre meno adeguato al Pianeta che lui stesso ha drammaticamente manomesso.

Quanto a noi, eccoci all'appuntamento con il numero otto del *Natura Informa*.

Un numero ricco, nuovamente e come da tradizione ormai consolidata; con numerosi spunti per chi ritenga di dedicare qualche minuto al Pianeta vivente che lo circonda; come sempre accompagnati da interessanti documenti fotografici.

Il primo articolo, per il Regno vegetale, riguarda le orchidee delle sorgenti di Sile e propone una verifica delle specie ancora presenti.

Segue, per il Regno animale, un contributo riguardante l'armata aliena che sta invadendo, silenziosamente e inesorabilmente, la Pianura Veneta.

Per la rubrica sulla Biodiversità è quindi la volta del breve e prezioso contributo di Stefano Calò, che ci consente di scoprire un biotopo montano di straordinario interesse floristico. Seguito da un brano sul bosco di ontano nero, un biotopo forestale ormai decisamente raro.

Per l'Ecologia umana, torna Enos Costantini, con un delizioso pezzo sulle politiche agrarie, come sempre pungente e tale da far riflettere. Per la Poesia sono Lio Gemignani ed MT52 ad offrirci, ancora, delicate emozioni in versi.

Per l'Arte Naturalistica i bellissimi disegni di Lorenzo Cogo raccontano dell'antica palude, mentre Alberto Magri, valentissimo e originale giovane artista, presenta una mostra di disegni e un prezioso libro.

Per la Letteratura naturalistica ospitiamo due contributi: la seconda puntata del simpatico racconto di Maria Clara Serra e uno scherzoso racconto che rende omaggio al caro amico Alessandro Faggian.

Cristina Noacco, affermata scrittrice, è invece l'autrice di un nuovo, interessante volume, pubblicato di recente e che presentiamo brevemente in questa sede.

Le bellissime foto dei Lettori concludono, infine, questo numero.

Buona estate, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. Le delicate orchidee delle sorgenti (*Michele Zanetti*)

Regno Animale

1. La silenziosa invasione dell'armata aliena (*Michele Zanetti*)
2. Lo strano caso dei topi della Val d'Arzino (*Michele Zanetti*)

Biodiversità

1. I prati dell'Armentaria (*Stefano Calò*)
2. Il conciliabolo degli ontani (*Michele Zanetti*)

Tutela degli habitat

Ecologia umana

1. Quella cosa che fa cose (*Enos Costantini*)

Natura e Poesia

1. Magia (*Lio Gemignani*)
2. Primavera (*MT52*)

Natura e Arte

1. Dell'antica palude (disegni di *Lorenzo Cogo*)
2. Un libro, una mostra (*Alberto Magri*)
3. Immagini e parole (*Michele Zanetti*)

Natura e Letteratura

1. Strani amori - 2a parte (*Maria Clara Serra*)
2. I girasoli di Alessandro (*Michele Zanetti*)

Natura e Libri

1. La via del Torre (di *Cristina Noacco*)

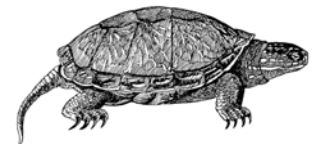
Le Foto dei Lettori

1. (*Marcello Ucciardi; Manuela Rosiglioni; Francesca Cenerelli*)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò
Lorenzo Cogo
Francesca Cenerelli
Enos Costantini
Lio Gemignani
Alberto Magri
Cristina Noacco
Manuela Rosiglioni
Maria Clara Serra
MT52
Marcello Ucciardi
Michele Zanetti



In copertina. Garzetta (*Egretta garzetta*) in caccia. Lio Piccolo, giugno 2021.



LE DELICATE ORCHIDEE DELLE SORGENTI

di Michele Zanetti

Il termine botanico "orchidea", aldilà della nota etimologia, evoca nell'immaginario di ciascuno rari e splendidi fiori esotici. Fiori di singolare architettura e di tonalità cromatiche che oscillano dai colori più delicati a quelli più violenti: irresistibili richiami ai pronubi cui sembrano essersi adattati mediante strategie mimetiche talvolta stupefacenti. Pochi tuttavia conoscono la presenza, l'aspetto ed i caratteri ecologici delle orchidee dei nostri ambienti. Nascono tra le erbe palustri di torbiera, nell'intrico erbaceo dei prati stabili o nell'ombra fitta del sottobosco, esse costituiscono una delle componenti in assoluto più interessanti della flora erbacea della Pianura Veneta.

Una peculiarità ecologica propria delle stesse orchidee è quella di vegetare in ambienti di elevata integrità e con disturbo antropico scarso o assente. Le interessanti specie presenti nell'area delle sorgenti del Sile confermano pertanto, indirettamente, lo stato di conservazione dei biotopi di cui sono ospiti. Osservarle da vicino o fotografarle, per apprezzare la loro semplice e affascinante bellezza, richiede, peraltro, abilità e sensibilità adeguate.

Equinnanzitutto necessaria la capacità di riconoscere le specie e prima ancora è importante conoscerne la biologia, in modo tale da ricercarle nel biotopo elettivo e nella fase di fioritura di ciascuna. Equindi opportuno evitare un'osservazione ravvicinata che comporti danni al delicato equilibrio del biotopo, accontentandosi di osservarle dai vialetti di visita all'area, opportunamente tracciati e delimitati. Da questi elementari comportamenti e dalle conseguenti, eventuali rinunce, potrà dipendere la conservazione del prezioso patrimonio floristico delle stesse sorgenti, di cui le orchidee sono soltanto una componente.

Le specie la cui presenza è stata rilevata nel territorio di risorgiva in cui nasce il fiume Sile sono nove, tutte di piccole dimensioni e in qualche caso scarsamente visibili, ma tutte dotate di delicate morfologie e con toni cromatici variabili tra il bianco ed il ciclamino intenso. L'habitat in cui le stesse specie crescono è rappresentato dai tre biotopi tipi-

ci dell'area delle sorgenti. Questi stessi sono: il prato stabile asciutto, la torbiera ed il querceto. Il periodo di fioritura è relativo alla primavera, dall'inizio del mese di maggio alla metà del mese di giugno, con una sola eccezione: la più rara e rarissima *Spiranthes aestivalis*, i cui piccoli fiori bianchi, disposti a spirale lungo il fusto, sbocciano in luglio.

Percorrendo i sentieri della campagna delle risorgive, quando l'aria profumata e tiepida della primavera scuote le fronde degli ontani, è così possibile osservare nelle praterie asciutte la bella *Orchis morio*, dai fiori color ciclamino ed ancora la delicata *Gymnadenia conopsea*, con i piccoli fiori rosa disposti a formare una densa infiorescenza a spiga o *Serapias vomeracea*, il cui labello florale somiglia ad una singolare, irriverente lingua di colore rosso cupo. Sui prati umidi delle torbiere si noterà invece l'eleganza sobria di *Epipactis palustris*, la timida bellezza di *Orchis laxiflora*, il cui colore ciclamino risalta nell'omogenea distesa verde degli steli erbacei e quella di *Orchis incarnata*, più robusta della specie precedente, ma ugualmente rara. Nei recessi ombreggiati del sottobosco si sviluppano, timide, le bianche spighe fiorali di *Platanthera bifolia*, mentre si confondono fino ad essere quasi invisibili gli steli solitari della *Listera ovata*, i cui minuscoli fiori presentano un insolito colore verde.

Sarà dunque una ricerca piacevole e talvolta non facile e pertanto appassionante, che consentirà alle persone sensibili di apprezzare ancor più lo splendido giacimento di naturalità che si conserva nel territorio delle sorgenti del Sile. Equinfatti il fiume ad offrirci tutto questo, garantendo equilibri idrologici ed ecologici antichi, che in duemila anni di trasformazioni ambientali l'uomo è riuscito a compromettere soltanto in parte.

Nota

Questo breve articolo è stato scritto nel 2005 e dunque ben sedici anni fa. Nel frattempo la gestione ambientale del Parco ha inciso profondamente e in termini fortemente negativi sulla qualità dell'ambiente delle sorgenti. Sarebbe pertanto interessante verificare quali delle nove specie di orchidee spontanee citate vegeta ancora nell'area. In particolare nella torbiera, ambiente fragile e oggetto di frequentazioni fortemente impattanti e del tutto improprie.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- *Anacamptis laxiflora*, foto Corrado Lazzari
- *Dactylorhiza incarnata*
- *Plantanthera bifolia*
- *Epipactis palustris*
- *Spiranthes aestivalis*, foto da Internet
- *Serapias vomeracea*, foto da Wikipedia
- *Anacamptis morio*





LA SILENZIOSA INVASIONE DELL'ARMATA ALIENA

di Michele Zanetti

Dopo le isterie collettive degli anni Sessanta-Settanta del Novecento, ancora oggi e sempre più, si parla di UFO: oggetti volanti non identificati. Questo solo acronimo, infatti, basta ad eccitare le infantili fantasie degli umani, ansiosi di scoprire altre forme di vita nelle infinità del Cosmo, ma al tempo stesso, terrorizzati dall'eventualità di una invasione di tali, altre e aliene, forme viventi.

Come sempre, gli umani suscitano, per questi atteggiamenti, un sentimento misto di commiserazione e di tenerezza; e questo in ragione del loro inconsulto collocarsi al centro dello stesso Universo, rivendicandone una titolarità esclusiva e per il fatto di perdere di vista ciò che li circonda, che li assedia e che li assale, proprio a causa di loro stessi.

Stiamo parlando del fenomeno riguardante l'invasione di organismi alieni nella Pianura Veneta: un frammento dell'Universo peraltro di dimensioni trascurabili, eppure emblematico per quanto sta accadendo al primo mondo, al suo ambiente, ai suoi ecosistemi, grazie all'economia più evoluta del Pianeta.

Come dice il titolo, stiamo parlando di un silenzioso esercito di implacabili invasori, che si stanno sostituendo agli organismi autoctoni dopo averli letteralmente decimati, se non del tutto spazzati via. Si tratta, insomma di specie animali introdotte improvvidamente e talvolta con drammatica e insulsa leggerezza, da altri continenti. Specie lasciate libere di scorrazzare, di predare e di riprodursi intorno a noi, nei nostri fiumi e nei fossi, nelle campagne e nei boschi e persino negli stessi spazi urbani.

Le specie sono centinaia, ma vorremmo brevemente focalizzare le nostre attenzioni solo su alcune. In altre parole vorremmo parlare dei cinque Cavalieri dell'Apocalisse, ma non di quelli biblici, bensì di quelli inventati da noi stessi per devastare il creato e dunque le comunità faunistiche inventate dalla Natura.

Parliamo del Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), del Siluro d'Europa (*Silurus glanis*), della Tartaruga a guance rosse (*Trachemys scripta elegans*), del bis sacro africano (*Threskiornis aethiopicus*) e della Nutria (*Myo-*

castor coypus).

Cinque graziosi animaletti, che sono giunti per mano della civiltà-uomo ad abbellire e impreziosire un ambiente altrimenti desolatamente e banalmente vuoto. Un ambiente in cui i Gamberi d'acqua dolce erano estinti perché noi abbiamo avvelenato le acque dei ruscelli; in cui le Tinche e i Lucci dovevano essere seminati artificialmente nelle acque sporche dei nostri canali, in cui non si sentiva più il canto dell'usignolo e del Rigogolo a causa della rimozione delle siepi e dei grandi Alberi e in cui le Puzze (i leggendari *Puiss* dei contadini) erano solo mummie impagliate in qualche collezione da museo.

A tutto questo, anziché risanare l'ambiente e creare le condizioni minime affinché queste specie tornassero e il Romeo shakespeariano potesse tornare a dire *No, non è l'usignolo, è l'allodola mattiniera*... devo andare, noi abbiamo posto rimedio introducendo i Cinque cavalieri apocalittici.

Le conseguenze? Da manuale (dell'imbecillità umana).

I Gamberi rossi si pappano tutti gli anfibi (Rane, rospi, raganelle, tritoni) e i loro girini e non si sente più una rana gracidiare nei fossi della campagna. Il Siluro, un mostro che può raggiungere i quattro quintali di peso, distrugge tutte le comunità ittiche dei corsi d'acqua in cui si insedia. La Tartaruga a guance rosse del Mississippi sta sottraendo habitat e cibo alla mite *Emys orbicularis* nostrana, portandola all'estinzione. Il bis sacro, predatore e spazzino, deve ancora manifestare il proprio impatto, ma la sua popolazione locale sta aumentando rapidamente e le conseguenze non si faranno attendere. Quanto alla Nutria, bella e pulitissima, oltre che di carne saporita (ma solo per palati raffinati), si accontenta di scavare tane sulla sponda dei piccoli corsi d'acqua, determinandone in qualche caso il grave dissesto.

Ecco, caro Lettore, questa è la sola invasione di alieni di cui dovremmo preoccuparci e occuparci, ma le autorità preposte sembra abbiano deciso di attendere la fine dei Campionati Europei di Calcio, lo svolgimento delle Olimpiadi Invernali di Cortina del 2026 e la riapertura delle piste da sci e delle discoteche. Tutti eventi e strutture senza cui l'umanità che ci circonda, sembra non riuscire a vivere o a trovare una ragione minima per farlo. Per non parlare poi dell'economia.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

Gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*). Gambero della Louisiana.

Siluro d'Europa (*Silurus glanis*), foto da Wikipedia. Siluro d'Europa, foto da internet.

Tartaruga a guance rosse (*Trachemys scripta elegans*). Tartaruga a guance gialle (*Trachemys scripta scripta*).

Ibis sacro (*Threskyornis aethiopicus*). Nutria (*Myocastor coypus*).



LO STRANO CASO DEI TOPI DELLA VAL ARZINO

di Michele Zanetti

Fortunatamente ci siamo lasciati alle spalle il Medioevo, anche se non proprio del tutto, già da qualche anno. In caso contrario, le vicende segnalate dalla cronaca e commentate dagli studiosi di turno, riguardanti i topi annegati nel torrente Arzino, susciterebbero chissà quali, accorate richieste di espiazione dei peccati collettivi.

La vicenda è semplice: alcune settimane addietro, un turista visita con la famiglia il greto dello splendido Arzino, affluente di destra del Tagliamento ed, estasiato da tanta bellezza, fa la solita ripresa con lo *smartphone*, con l'intenzione di svelare sui *social* l'esistenza del Paradiso Terrestre.

Poi scorge una macchia scura sul fondo, estesa per qualche metro quadro e, avvicinandosi incuriosito, scopre trattarsi di centinaia di roditori morti annegati e depositati sul basso fondale del torrente, in un punto in cui la corrente si smorza. E qui comincia ed esplose, come si può ben immaginare, la tragedia mediatica.

In breve si scopre che il fenomeno è più esteso di quanto rilevato dallo sfortunato turista e che la anomala proliferazione di piccoli roditori interessa interi territori montani, dalla Slovenia al Friuli occidentale. Non solo, ma che in Slovenia si registrano decine di casi di infezione da Hantavirus, trasmessa agli umani dalle feci e dalle urine dei roditori e causa di disturbi anche gravi.

A questo punto scatta l'allarme generale e vengono interpellati gli studiosi e dunque i naturalisti teriologi, che dei roditori e delle relative dinamiche demografiche, conoscono quasi tutto.

Il fenomeno viene pertanto inquadrato scientificamente nella definizione di pullulazione di micro mammiferi e collegato con l'annata, appena trascorsa, di abbondante produzione di faggiole e di ghiande. Quella che i Forestali definiscono l'annata di pascionata, che significa, appunto di iperproduzione di frutti, in particolare del Faggio (*Fagus sylvatica*) e della disponibilità alimentare che questi rappresentano per la piccola fauna fitofaga del suolo e in particolare per i roditori.

Il fenomeno, dicono ancora gli esperti, è del tutto normale e si ripropone ciclicamente negli ecosistemi forestali naturali, causando appunto rapide oscillazioni demografiche, anche rilevanti, di micro mammiferi.

Precisano ancora, gli esperti, che nel caso attuale l'incremento demografico e la relativa dispersione in ambiente di migliaia e migliaia di individui, riguarda in particolare due specie: l'Arvicola rossastra (*Myodes glareolus*) e il Topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*). E infine affermano che il fenomeno dell'annegamento nelle limpide acque dell'Arzino può essere del tutto fortuito e dovuto allo scivolamento di alcune centinaia di individui in dispersione, in una forra del torrente.

E' chiaro, a questo punto, che il fenomeno può determinare disagi e, al limite, persino danni all'economia turistica di luoghi già poco alla moda e frequentati nei soli mesi estivi. Luoghi la cui risorsa, come in questo caso, è rappresentata proprio dalle trasparenti e fresche acque del torrente Arzino e dalle sue piccole, invitanti spiagge.

Nessun timore, comunque; nel senso che passerà. Il fenomeno si esaurirà, infatti, anche grazie all'incremento, leggermente differito nel tempo, dei predatori di piccoli roditori. Perché, come avviene in Natura, a questo punto sono le civette, i gufi, i gatti selvatici, le volpi, le martore e i serpenti, vipere comprese, a godere dell'insolita abbondanza di prede.

Questi stessi e dunque i predatori, subiranno a loro volta un incremento demografico, salvo tornare poi alla densità precedente, quando le prede torneranno entro i valori demografici preesistenti al manifestarsi del fenomeno.

Tutto naturale, dunque e tutt'altro che un precedente, dato che fenomeni analoghi sono stati registrati anche decenni addietro, a più riprese.

Un solo consiglio, per concludere: quando nell'estate vi tufferete nelle acque dell'Arzino, abbiate cura di dare un'occhiata ai fondali. Se vi scorrete un tappeto di topi annegati, sarà meglio rinunciare alle abluzioni e attendere tempi migliori.

Sitografia

- <https://www.udinetoday.it/cronaca/pullulazione-topi-morti-montagna-giugno-2021.html>
- <https://www.triesteprima.it/cronaca/hantavirus-slovenia-croazia-cosa-ce-da-sapere.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Myodes_glareolus
- https://it.wikipedia.org/wiki/Apodemus_flavicollis



Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*)



Dall'alto in basso e da sx a dx

- L'alveo del torrente Arzino. In primo piano la macchia scura dovuta ai roditori morti e depositati sul fondo. (foto da Internet)
- Una delle forre dell'Arzino
- Il deposito di roditori morti nelle acque del torrente. (foto da Internet)
- Topo selvatico dal collo giallo. (da Internet)
- Arvicola rossastra. (foto da Internet)
- Topo selvatico dal collo giallo. (da Internet)



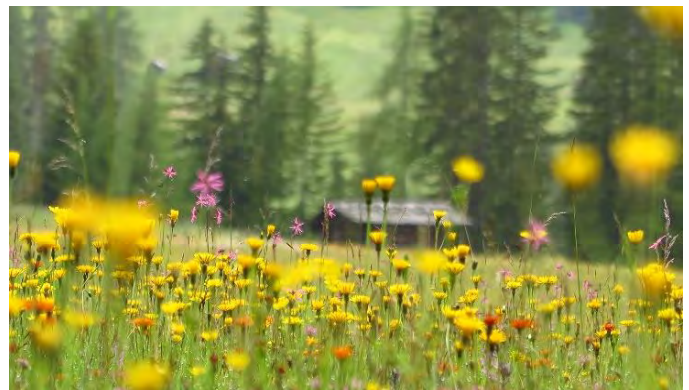
LA TAVOLOZZA FLORISTICA DEI PRATI DELL'ARMENTARA

di Stefano Calò*

I prati dell'Armentara sono situati ai piedi del Sasso di Santa Croce in Val Badia tra i 1650 m e i 2000 m con un'estensione di circa 280 ettari, e in parte sono all'interno dell'area protetta del parco naturale Fanes-Senes-Braies. Questi prati non costituiscono solo un'attrattiva turistica per la loro straordinaria bellezza, ma sono anche oggetto di studio per la considerevole varietà di specie animali e vegetali presenti, divenute ormai rare per la riduzione del loro habitat. Essi si possono suddividere in quattro tipologie: prati a larice, prati pingui, prati umidi e prati magri; ma sono proprio questi ultimi a rivestire una notevole importanza ecologica, poiché, essendo ricchi di varietà floristiche attraggono una ampia schiera di impollinatori che si nutrono di nettare: come le api, i bombi, i sirfidi e le farfalle. Purtroppo questa tipologia di prato negli ultimi decenni è diminuita drasticamente a causa di rimboschimenti, sfruttamenti intensivi e sospensione dello sfalcio; la provincia di Bolzano tuttavia incentiva con dei premi il loro mantenimento.

Per visitare i prati dell'Armentara e consigliabile recarsi a Badia, partendo dal parcheggio della seggiovia di Santa Croce seguendo il segnavia "Roda de Armentara" (numero 7°). In alternativa si può prendere la seggiovia, la quale giunge fino ai piedi dell'imponente Sasso di Santa Croce dove si trova loomonimo rifugio e il bel Santuario; da lì si scende per il sentiero 15 che in breve ci porterà ai prati dell'Armentara. A inizio estate è il periodo migliore per ammirare le splendide fioriture, le quali assieme al panorama montano che le circonda ci regaleranno un'esperienza idilliaca.

* *Naturalista, Associazione Naturalistica Sandomatese*



Dall'alto in basso.

Le spettacolari fioriture dei Prati dell'Armentara, nella primavera montana. (foto di Stefano Calò).

Tra le numerose specie si riconosce la Radicchiella aranciata (*Crepis aurea*), il Fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*), la Cresta di gallo di Freyn (*Rhynanthus freynii*) e altre ancora.

IL CONCILIABOLO DEGLI ONTANI

di Michele Zanetti

Non passa stagione in cui la gran cassa dei mass media non diffonda notizie allarmanti sulle scorte idriche del Bel Paese. Lo fa in modo schizofrenico, negando il giorno appresso quanto affermato il giorno precedente, quasi si volesse ad arte vanificare la stessa credibilità delle notizie date in pasto ad un'opinione pubblica disorientata e impreparata alle emergenze drammatiche del quotidiano.

Comunque sia lo stato effettivo delle cose, mai come in questi momenti la condizione di territorio di risorgiva, o meglio, di terra in cui nascono i fiumi, assume il significato di un privilegio per i cittadini che lo abitano e che sono appunto chiamati a gestire la sacra risorsa che chiamiamo acqua.

Così è per il territorio di Breda di Piave (TV), che può vantare i natali di quattro piccoli fiumi e le cui acque di superficie scorrono limpide e vivaci nei ruscelli e nelle scoline che si intersecano tra le baualture di una campagna antica.

Il richiamo all'acqua e alla sua vitale importanza, ma soprattutto alla sua saggia gestione, ci consente di introdurre l'oggetto delle brevi note che seguono, sottolineando ancora una volta che la conservazione delle risorgive implica una specifica cura del loro ambiente. Quest'ultimo va infatti inteso non solo in relazione all'alveo, bensì all'intero contesto d'ambiente e di paesaggio che ne costituisce la naturale cornice.

Ecco allora che le piccole paludi perialveali, così come i boschetti, le minuscole torbiere scampate ai dissennati imbonimenti di inizio secolo scorso, i filari arborei, le siepi e quanto altro concorra a creare intorno e lungo la risorgiva quella preziosa e pittoresca cornice che le è propria, deve rappresentare oggetto di uno specifico impegno di tutela. Dove tutela significhi protezione e contestualmente valorizzazione culturale e sociale, nonché conservazione attiva.

Il riferimento specifico delle nostre considerazioni, per il territorio di Breda, riguarda il boschetto di Ontano nero (*Alnus glutinosa*) collocato all'estremità orientale della superficie prativa in concessione all'associazione Pro Loco e delimitato dall'alveo di una risorgiva nascosta nell'ombra folta delle alberate di sponda. Si tratta di un autentico frammento di foresta palustre, insediato su suoli torbosi e come tale assolutamente raro, data la sistematica distruzione della vegetazione naturale lungo i piccoli corsi d'acqua e la bonifica delle depressioni palustri.

Con maggiore precisione si può anzi affermare che il boschetto in oggetto costituisce un biotopo, ovvero un ambiente dotato di una specifica biocenosi, che significa in altre parole con una propria dotazione di flora e di fauna.

Una prima, sommaria ricognizione naturalistica ha infatti evidenziato la presenza di autentiche rarità botaniche, tra cui la pianta erbacea Carice ascellare (*Carex remota*) e la Felce-maschio crestata (*Dryopteris cristata*), ma anche di altre specie interessanti, tra cui la Carice penzola (*Carex pendula*) e il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*). Per la componente faunistica inoltre sono state osservate la Rana di Lataste (*Rana latastei*), il Colombaccio (*Columba palumbus*) e il Picchio verde (*Picus viridis*).

Tante preziose risorse, eredità piccola ma significativa di una torbiera estinta, richiedono dunque attenzioni particolari; per ragioni facilmente intuibili e con soluzioni quali un accesso di basso impatto, ovvero lungo percorsi segnalati e attrezzati, il ripristino di almeno due polle sorgive restaurate due decenni addietro, una fruizione attenta al valore del biotopo, con particolare riferimento alla scuola, una manutenzione attenta alle diverse componenti della flora e della fauna e così via.

Lo sforzo per ottenere tutto questo è relativamente modesto e passa necessariamente attraverso il consenso dell'intera comunità, ma costituisce indubbiamente un segnale di civiltà e di maturità per un paese come il nostro, che pur essendo ricco non risulta particolarmente attento alla propria identità ambientale. Un'occasione di riscatto che il piccolo comune di Breda offre al grande Veneto, ricchissimo, ma ultimo in Europa per percentuale di territorio protetto. Un'occasione, soprattutto, per continuare a raccontare favole ai bambini; favole che parlino del conciliabolo severo degli ontani dalle foglie scure, lungo la roggia dalle acque limpide e del tesoro ritrovato tra le loro radici, affondate nella torba di un'antica palude.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 2017, *Boschi, Pinete, Parchi, Siepi. La vegetazione forestale nella Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, ADLE, Selvazzano Dentro, PD
- ZANETTI MICHELE, 2006, *Il Bosco degli Ontani*, Comune di Breda di Piave, TV



Sopra e sotto. Il Bosco degli ontani di Breda di Piave (TV). Uno degli ultimi esempi di bosco di risorgiva di questo territorio.
A lato. Rana di Lataste (*Rana latastei*). Planimetria del Bosco degli ontani.



QUELLA COSA CHE FA COSE

di Enos Costantini*

Negli anni Sessanta e anni finitimi abbiamo speso di quel poco denaro pubblico per passare dalla zappa al trattore, senza neanche un requie per la civiltà contadina e senza il minimo ripensamento per il disfacimento di un tessuto sociale. Si trattava di fare gli interessi dell'industria e lo abbiamo fatto. Il futuro sembrava glorioso e in parte lo fu. Ora però il passato, cioè l'ex futuro, presenta il conto. È tempo di reperire denaro non per un'altra rivoluzione agricola, ma per una transizione, sostantivo fin troppo alla moda ma rende l'idea, verso un'altra agricoltura. Tenendoci il trattore, beninteso, ma bisognerà passare dalla monocoltura alla policoltura. Bisognerà chiedersi se sono meglio mille ettari con un solo *paròn* che fa una cosa soltanto, oppure 50 aziende familiari da 20 ettari cadauna che fanno un po' di tutto. Attualmente almeno un camion su quattro trasporta alimenti dalle Alpi alle piramidi e dal Manzanarre al Reno, quindi è auspicabile regionalizzare le produzioni e i commerci.

Soldi per fare una riconversione ci sono, 400 miliardi o quasi solo di PAC e poi c'è il *Recovery* di cui tanto si parla e di cui nulla di concreto si sa. I notiziari dedicano ancora metà spazio all'industria del *balòn* e l'altra metà ad aneddoti poco edificanti di figuranti della politica. Se ancora una volta ploverà sul bagnato arriveremo al punto di non ritorno.

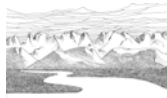
Vediamo i costi per una riconversione, chiamatela pure transizione ecologica, dell'Europa. La Commissione europea ha calcolato che per ridurre dell'80% le emissioni di gas a effetto serra da qui al 2050 il costo annuo equivale al 2-3% del PIL. Secondo un'altra valutazione dovremo impiegare l'equivalente del 2-3% del PIL per 10 anni, ciò che corrisponderebbe a 3.000 miliardi in un decennio. Per dare un ordine di grandezza ricordiamo che dal 2008 gli Stati europei hanno già messo a disposizione delle

banche l'equivalente di 4.000 miliardi. E ricordiamo che la BCE ha creato 1.000 miliardi di euro tra il dicembre 2011 e il febbraio 2012, sempre col fine di salvare le banche. La transizione ecologica di tutta l'economia europea costerebbe meno del salvataggio del sistema bancario. Ora bisogna pensare al salvataggio del pianeta partendo dall'agricoltura, quella cosa che fa cose che si mangiano.

* *Agronomo*

Sotto. La campagna della Pianura Veneta





*Lio Attilio Gemignani**

Magia

*Ombre di pini marini
e tu
rimasta bambina*

*Nel giro delle stagioni
il libeccio disegnava onde
e il gabbiano sbalzava
di paure improvvise.*

*Ci sono sempre, sai,
in questo mio magico rifugio
gabbiani e ombre di pini,*

*ma io, di te,
non so più nulla.*

* Poeta

** Poeta anonimo

*MT52***

Primavera

*Tempeste di pollini leggeri
Invisibili
Nel delicato silenzio
Delle notti chiare*

*Segreti profumi di passione
Dispersi
Da calde correnti
Che permeano l'azzurro*

*Sbocciare segreto
di radici nuove
Nascoste
Nel caldo ventre della terra scura*

*E concerti d'amore
Disperati
E insistenti
Come la solitudine antica delle stelle*

ō e il gabbiano sbalzava di paure improvvise



DELL'ANTICA PALUDE
Disegni di Lorenzo Cogo*



Una volta la palude,
deserto di canna,
regno di rane
e di serpenti, di
voraci lucci e di
timide orchidee,
oscuro inferno
dell'immaginario
umano ò ...

Una volta la palude,
dove le lontre
giocavano, libere,
alla luce della
luna ò e dove
ora luccicano i
metallici tiranti
dei vigneti industriali
del Prosecco **À** ...



Sopra. Luccio (*Esox lucius*).

A lato. Rana verde (*Pelophylax esculentus*)

Sotto a sinistra. Lontra (*Lutra lutra*).

Sotto a destra. Elleborine palustre (*Epipactis palustris*).





IMMAGINI E PAROLE

Rappresentazione

Spira un vento leggero ma tagliente, sugli stagni settentrionali di Valle Grassabò.

La sera sta colorando il cielo a ponente e il disco del sole si abbassa rapidamente verso la linea scura che segna la frontiera tra il giorno e la notte.

Le acque sono mute. Solo le canne sembrano cantare una nenia fruscante, antica e monotona. Poi tutto accade in un frammento di tempo scalfito all'eternità e il cielo si riempie, magicamente, di esili profili, di ideogrammi, di segni che il linguaggio della Natura esprime da sempre. Come note musicali su un pentagramma sovranaturale, i fenicotteri diventano musica per l'anima.



UNA MOSTRA DA VISITARE

Alberto Magri



TETHYSHADROS

Studi e visioni artistiche sul Tempo profondo



17 giugno - 17 luglio 2021

Sala esposizioni Biblioteca Civica

Piazza XX settembre 11

PORDENONE

Orari di apertura:

lunedì 14.30 - 18.30

da martedì a sabato 9.30 - 13.00; 14.30 - 18.30

INGRESSO LIBERO su prenotazione
nel rispetto delle normative anti COVID-19



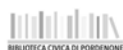
Info e prenotazioni

Biblioteca Civica: tel. 0434 392970
biblioteca@comune.pordenone.it

f Tethyshadros - Studi e visioni
artistiche sul Tempo profondo



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura



Associazione
Naturalistica
Sardonate





STRANI AMORI

(2a parte)

di Maria Clara Serra*

Cea, 10 agosto

“E adesso voglio proprio vedere cosa mangerai oggi, ti sei pelato tutto il ramo!”

“Con chi parli, zia?”

“Guarda Giulia, il golosone s'è divorato mezza pianta! Che facciamo? Lo trasferiamo su un'altra foglia o lasciamo che si arrangi da solo? Io dico di lasciarlo fare! Stiamo a vedere che cosa s'inventa.”

E quello sfrontato non si mette in testa di andare all'attacco dei rami più alti, invasi dalle formiche? Ma quelle di certo non si arrenderanno facilmente! Ne vedremo delle belle, oggi. Ho capito, neppure stamattina spiaggia, rimarremo qui, col naso in su, assisteremo alla battaglia!

“Zia guardalo, si è messo in movimento.”

Lancia in resta e collo ritto, come un guerriero, un ardito e fiero cavaliere alto sull'arcione, controlla il campo di conquista, poi parte deciso all'attacco. Sta lasciando l'ossatura spolpata di quella che fino a ieri era una succosa foglia e, scavalcando grovigli di rami scheletrici, si dirige a nord, dimenando il poderoso deretano. La povera bignonia, con la residua forza vegetativa, quest'anno è riuscita a emettere quattro miseri polloni di un verde sfinito, le foglie nuove hanno cercato un po' di luce allungandosi come pallide mani verso un sole che viene loro negato dall'invadenza della mimosa sovrastante. E lì, su quegli smorti e striminziti ramoscelli, che già di loro fanno pietà, non si va a impiantare una nutrita e variegata tribù di afidi? Ce ne sono di piccolissimi e verdi, di più tondetti e bianchicci, di schifosamente grossi e scuri, mescolati e affastellati su appiccicose cocciniglie grigie. Giulia ne è inorridita!

“Zia, fai qualcosa, buttaci un po' di veleno, taglia i rami, bruciali!”

“E poi le formiche che cosa mangiano?”

“Cosa c'entrano le formiche?”

“Questa è la dispensa delle formiche, non vedi con che goduria vanno su e giù dai rami? Guarda bene cosa fanno: puliscono, accudiscono e coccolano gli afidi e quelli, in cambio, secernono una gocciolina di melata, che le formiche si succhiano avidamente!”

“Che schifo, zia! Ma cosa t'inventi?”

“Mi spiace, cara la mia schizzinosa, ma è proprio così! Ad dirittura le vergognose succhiatrici, hanno imparato a mungere le loro muchette verdi: le solleticano lungo i fianchi con delicati tocchi di zampette e quelle si lasciano convincere a mollare delle minuscole gocce di un liquido zuccherino che per le formiche è come il rosolio! I poveri afidi (o le povere afidi, maschi o femmine? Boh!) piantano i loro affilati e impietosi pungiglioni

sotto la pelle della mia bignonia, ne intercettano la linfa per nutrirsi e si gonfiano di succosi umori che dovranno poi cedere alle assetate mungitrici! E ancora una volta ci va di mezzo la mia pianta!”

“E se arriva Pighy, pensi che le formiche se ne andranno?”

“Proprio per nulla! Sono convinta che difenderanno il loro territorio e la loro pasticceria con tutta la potenza delle feroci mandibole! Vedrai che battaglia!”

Il porcellino verde, con la sua ondulante andatura, prosegue imperterrito la scalata. Temerario si avventura su rami così sottili che temo si possano spezzare sotto il peso, si flettono paurosamente al suo passaggio, ma lui perspicace come non mai, si accorge di aver messo piede, anzi piedi, sulle sabbie mobili e si blocca immediatamente. Mi sorprende la sua cautela quando deve cambiare presa.

“Voglio proprio vedere adesso che cosa combina, guarda Giulia, è salito su di un ramo senza uscita, dovrà per forza ritornare in dietro!”

Si è fermato, comincia a girare l'enorme testone da una parte all'altra, allunga il ridicolo collo tozzo, poi molla le mani, come quei ciclisti al circo che corrono su di una ruota sola...ma cosa fa? Con le piccole unghie cerca di afferrare un ramoscello a una decina di centimetri sopra di lui! Non ci arriva, è troppo lontano, sgancia anche il primo paio di scarponcini, si allunga come una fisarmonica e afferra saldamente lo stelo di una foglia. E adesso?

“Zia acchiappalo! Sta cadendo! E' mezzo di qua e mezzo di là!”

Ma quello, come fosse un navigato ballerino, stacca i piedi e con un acrobatico slancio del pesante culone salta leggero sulla foglia sovrastante, innalzando fieramente il delizioso codino!

“Visto Giulia? Come il tuo babbo, quando salta sulla bicicletta in corsa! Uguale! E adesso via, alla conquista della zona formiche. Vedrai che attacco!”

“Ma non hai paura che gli facciano male? Vediamo di dissuaderlo, prova a fargli cambiar direzione.”

Ingenuamente gli soffio sul muso...che scena! Si ritrae come colpito da uno schiaffo, infossa il testone nel collo possente e si ferma per un attimo, apre la bocca e mi minaccia: tale e quale un gatto stizzito! Ma guarda che coraggio questo grumo di lardo verde!

“Zia, prova ancora a soffiare, è proprio ridicolo quando si arrabbia!”

E quello a rifar la scena dell'offeso. Però alla fine non si fa troppo distrarre dal suo intento: arrivare alle foglie lassù.

“Eccole, eccole, arrivano come furie inviperite le formiche guardiane! Visto Giulia, come si alzano sulle zampe per sembrar più grandi e spaventare l'intruso, puoi pensare se lui si lascia intimorire da tre formichine!”

Gli girano davanti al naso, lo toccano con le antenne, lo annusano, gli camminano sui piedi...lui imperterrito procede verso il suo obiettivo. All'attacco! Cominciano a pungerlo sulla pancia e sul culone. Lui, quasi incredulo si ferma, prova a scrollarsene di dosso con un paio di agitate convulsioni e poi fa un'incredibile inversione a U e se la batte a gambe levate, con scarponi e tutto. Che figura! Che vergogna! Grande e grosso per nulla!

“Poverino! Zia pensi che muoia? Quelle lo hanno punto senza pietà!”

“No tesoro, starà lontano dalle formiche solo per un po', ma vedrai che la fame lo spingerà a ritentare”.

Ma quelle furbastre mettono in atto una strategia di difesa: tre grosse guardiane rosse e nere lo seguono sempre da vicino, non lo mollano un momento, lo mordicchiano, lo spingono, gli camminano in testa, gli sbarrano la strada, non lo lasciano un attimo.

Povero il nostro Green Pig, avvilito e respinto così vergognosamente. E pensare che lui già pregustava quelle lucide foglie lassù!

Gli avvicino un succoso bocconcino tenendolo fra le dita, non mi degna di un cenno di gradimento, è troppo offeso.

Cea, 11 agosto

Questa mattina lo troviamo su di un rametto secondario, così esile che ondeggia paurosamente sotto il suo peso, si è mangiato ogni briciolo di foglia, lasciando solo un lungo gambo ripulito. Gli soffio sul muso, reagisce con un sottile fastidio, gira la testa, mi guarda appena e si mette in posizione di riposo. No...sbagliato...è un altro tipo di posizione! Si avvinghia al ramo con tutti e quattordici gli scarponcini mentre un leggero fremito gli scuote il dorso, si contrae, si rilassa e un movimento peristaltico impercettibile gli attraversa tutto il corpo, anello dopo anello...poi alza il delizioso codino, allarga i piedi e comincia a spingere...proprio davanti ai miei occhi! Ma che sconcezze sono! Devo dir la verità, anche in questo intimo frangente, Pighy è delizioso: estroflette un roseo culetto, come un minuscolo boccio pallido, che lentamente si allarga e...pluf!

Ne esce una perla nera, come una piccola mora lucente.

“Zia, tu sei pazza! Come fai a trovare delizioso un bruco che ti fa la cacca sotto il naso?”

“Ma vuoi scommettere che lui lo considera una prova di amicizia? Non lo farebbe se si sentisse minacciato da me. Si fida, ora è inerme e indifeso, non si aspetta un attacco, è sicuro della nostra amicizia, per questo si lascia andare a una prova di fiducia!”

Sto impazzendo? Forse Giulia ha ragione? Troppo presa da 'sta bestia! Troppo pregnante e intimo questo rapporto! Ci devo stare attenta, non vorrei dar fuori di testa! Però sto lì a guardare, fra l'estasiato e l'incredulo, le perle nere che Pighy lascia cadere una ad una, con solenne regolarità. Guardo fra l'erba e solo ora mi accorgo che sotto la bignonia il terreno è disseminato di mentine nere, simili a tronchetti di liquirizia, ma fatte come le more di rovo, con minuscoli semi ammaloppati

In file regolari e ben serrate, dei gioiellini! Che intestino!

Cea 12 agosto

Neppure il tempo di un caffè.

“Zia, vieni subito, è successo qualcosa...Pighy sta male!”

“Che c'è? Dov'è? Fammi vedere!”

“Non si muove, lo avranno pizzicato quelle succhiatrici di afidi, zia ti prego, fa qualcosa, prendilo, spostalo, guarda se è ferito.”

Siamo tutti in subbuglio.

“Calmati, calmati Giulia, se fosse ammalato non si terrebbe così saldamente al ramo! Vediamo un po' se ha qualche ferita, prendi la lente d'ingrandimento, forse scopriamo qualcosa.”

Lo osservo da ogni lato, controllo le ventose sotto le zampine, la panciona appoggiata pesantemente al ramo, le unghie saldamente avvinghiate, la testona rincagnata: il suo sguardo è spento! Come perso nel nulla! Provo a soffiargli sul muso, accenna un lievissimo movimento di fastidio, ma oggi non vuole giocare, provo ad accarezzarlo lungo i fianchi, non mi viene incontro spingendo sulle mie dita. Lo gratto sulla schiena, appena un fremito, quasi di fastidio. Ho l'impressione che la pelle sia più molliccia e spenta.

“Sai Giulia, forse Pighy non sta male da morire, si sta solo preparando a diventare una farfalla, una grande, meravigliosa farfalla! E' il suo destino, lo abbiamo nutrito, coccolato, difeso, ma dobbiamo metterci il cuore in pace: ci lascerà!”

Mentre ascolto con la coda dell'orecchio l'eco di quest'ultime parole, mi rendo conto dell'assurdità della situazione: sto parlando come si trattasse di un cristiano! E siamo tristi, avviliti, addolorate, perché questo bruco completerà la sua metamorfosi e riuscirà ad esprimere tutta la sua farfallalità! Come da pazzi! Passiamo tutta la giornata a controllarlo periodicamente, non vorrei che si mollasse e cadesse per terra, Tex, il solerte cane da caccia ne farebbe un succulento boccone! Lui, quasi immobile, non mangia, non gradisce carezze... cerco di immaginare il luogo dove potrebbe impuparsi, forse in un buco del terreno, o sotto la corteccia di un albero lì vicino. Chissà se avrà la forza di andar lontano! Andiamo a dormire con una sorta di oscura trepidazione.



La spiaggia di Cea (Sardegna).



I GIRASOLI DI ALESSANDRO

di Michele Zanetti

I naturalisti, si sa, non sono gente normale. Parfrasando un detto popolare veneto si potrebbe anzi affermare che *noia tute epane al cuèrt+*, che tradotto letteralmente significa: *non hanno tutte le canne in posizione riparata+*. Un modo elegante per dire che sono *un po' fuori di testa+*.

Così è anche per Alessandro, che per essere un caro amico e un naturalista, non si offenderà di certo se osiamo definirlo *speciale+*. E se proprio non ci credete, magari per averlo conosciuto e aver avuto la sensazione, dall'aspetto e da qualche discorso, che fosse una persona del tutto normale; se così fosse, dicevo, non avete che da leggere la storiella che lui stesso mi ha raccontato e di cui, ovviamente, è stato protagonista.

Per inciso, questi piccoli episodi di vita, sono la delizia di noi scrittori (e naturalisti) per diletto. Perché sono divertenti, innanzitutto, ma anche perché ci consentono di prenderci un po' in giro e di condividere con gli altri le nostre scelte *politico-filosofiche+*.

È accaduto nella primavera 2021, ciò di cui stiamo per raccontare. Una primavera cattiva, fredda dopo un inverno insolitamente mite e inoltre pervasa da una sconcertante atmosfera da *fine pestilenza+*.

Queste, comunque, non sono cose che possono impressionare Alessandro; semplicemente perché lui ha altro per la testa e così è accaduto anche mentre andava in onda la Rivoluzione Francese e quella Bolscevica e poi quella industriale e persino quella Climatica, ecc. ecc. ecc.

Perché Alessandro, qualsiasi cosa stia accadendo nel mondo, pensa invece a come incrementare la Biodiversità del suo possedimento, del suo minuscolo latifondo, della sua azienda agricola speciale. Insomma dei suoi cinquemila metri quadri di sacro suolo agrario.

Ebbene, proprio quest'anno, avendone appena acquistati altri quattromila, sottraendoli eroicamente alla monocultura del radicchio e al relativo impatto chimico, il problema era il come destinarli a produrre Biodiversità già al primo anno della riconversione. E siccome Alessandro pensa anche di notte, tra un sonno e l'altro, ecco giungere in men che non si dica, l'idea brillante, la soluzione vincente: quella da *cavalierato della Repubblica al merito della Biodiversità+*.

E la soluzione è stata: seminare girasoli!

Geniale! Sì, geniale. Chi mai avrebbe pensato di seminare girasoli per non raccoglierne nemmeno un seme per farne brustoline per le partite a briscola dell'inverno, destinandoli invece, tutti (dico tutti!!!) ai verdoni, ai passerai (se risorgono dall'estinzione), alle tortore selvatiche e magari ai cardellini?

Solo lui, solo Alessandro poteva farlo. Così, in quattro e quattrotto eccolo passare alla fase operativa, con l'acquisto e la semina di centoquindici chili di seme di girasole. Seme, che il venditore di sementi ha voluto farsi pagare; e questo nonostante fosse destinato ad incrementare la biodiversità anche a vantaggio suo e dei suoi bambini (peraltro ormai trentenni ed emigrati a Londra per fare i camerieri in un *Pub*).

Poi, l'attesa della germinazione e della rigogliosa crescita. Perché i girasoli crescono dieci centimetri al giorno e Alessandro già sognava una distesa di *padelle+* color giallo luminoso, sorvolata da milioni di api e di bombi. Sempre a proposito di Biodiversità.

Chi invece ha deciso nella circostanza di non attendere, sono stati i colombacci.

Sì, proprio i colombacci: quei bellissimi e corpulenti colombi selvatici che, rarissimi e solo di passo fino a vent'anni fa, ora nidificano anche nei piccoli giardini.

Evidentemente la semina portata a termine da un naturalista, deve aver stimolato nei colombacci del territorio l'impulso alla comunicazione, al passa parola, al tubare invitante. Perché nei giorni immediatamente seguenti la stessa semina, la popolazione di colombacci dell'intera provincia di Treviso sembrava darsi appuntamento, per gozzovigliare sui quattromila metri di Alessandro.

C'erano tutti; e forse anche qualcuno di più, dato che si sentiva persino tubare in veneziano e in padovano.

Risultato: semi di girasole spazzati via, fino all'ultimo, nel volgere di una settimana.

Ma che peccato! Ma che disdetta! Ma che sfortuna, dirà qualcuno dei Lettori che non conosce Alessandro, essendo per questo portato ad una ingiustificabile commiserazione.

Perché vedete, Alessandro è uno che le lezioni le impara e che non desiste al primo insuccesso. Anzi, rilancia!

Una settimana dopo, in effetti, eccolo *rilanciare+*

un altro quintale di semi di girasole; naturalmente, pagato ancora profumatamente nonostante un ulteriore tentativo e una richiesta di collaborazione verso l'insensibile venditore di sementi.

Stavolta, però, Alessandro è tranquillo; anzi, sogghigna sotto i baffi. Semplicemente perché ha trovato il nuovo di colombo+ (non di colombaccio!). Lui, infatti, metterà un numero di spaventapasseri tale da scoraggiare non solo i passerini, ma anche i voraci colombacci. E se non bastassero i cappellacci sfondati e le vecchie giacche da lavoro, le banderuole al vento e quant'altro, metterà pure un registratore con il grido assassino e terrificante del falco!

Non si scherza con Alessandro, ragazzi; mi sembra di essere stato chiaro.

Ecco allora la nuova semina, fatta con tutti i crismi, in *bon de luna+*, dopo una pioggia leggera e profumata, con la temperatura giusta ò

Ed ecco i risultati, in capo ad una settimana appena: una distesa di girasoli gioiosi che germina e cresce protetta da feroci spaventapasseri, approfittando dei primi tepori della primavera.

Alessandro è finalmente felice. Lo è perché il suo sogno si sta realizzando e prende corpo giorno dopo giorno. Due centimetri, sette centimetri, dodici centimetri! I girasoli crescono, impazienti di soddisfare i sogni del loro seminatore, mentre la Primavera danza, profumata e seminuda, nell'aria di aprile, salutata dai trattori dei contadini che spargono veleni nella campagna quasi incontaminata.

Eqil mondo che gira per il verso giusto, pensa Alessandro addormentandosi la quindicesima notte dopo la seconda semina.

Già, il mondo: grande, bello, che gira e non si ferma mai e che finalmente sembra aver capito che anche i naturalisti meritano soddisfazione. Così, quando all'alba, tra la veglia e il sonno, Alessandro avverte strani rumori provenire dall'esterno e musiche dissonanti e voci umane che sembrano uscite da un film di Fellini, si gira sereno dall'altra parte e riprende a dormire, tranquillo.

Solo alle sette si sveglia di soprassalto, colto da un incubo atroce.

Perché ha sognato che quelle musiche erano campanacci e quei rumori strani erano belati e le voci e i fischi, altro non erano che i richiami dei pastori ai cani.

Si alza così gettando le coperte di lato con un calcio, indossa i calzini alla rovescia e scende precipitosamente le scale in mutande, precipitandosi all'aperto con gli occhi sbarrati. L'anziana vicina che lo vede, benché ormai conosca di che pasta

sono fatti i naturalisti, si fa il segno della croce. Lui invece corre verso il campo; corre disperato, con il cuore in mano e i capelli spettinati, ma la corsa è breve, perché giunto dinnanzi al campo scivola su uno stonzo di pecora e per poco non si rompe il collo.

Dinnanzi a lui una distesa vuota, orfana di girasoli e di Biodiversità, ma ricchissima di fatte di pecora e di impronte di asino e quasi pronta ò per una nuova semina.



Dall'alto in basso
I girasoli ò e il colombaccio.



LA VIA DEL TORRE
Il fiume delle sorprese
tra forre, anfratti, grotte e grave
*di Cristina Noacco**

Prefazione di Gian Paolo Gri
Edizioni Ribis, Udine 2021

Un viaggio dentro e lungo il letto del fiume, dalla sorgente al mare, per riscoprire la ricchezza del territorio attraversato e per meditare sulla simbologia del fiume.

Formato: 24 x 17.

Pag. 200 ca, a colori

Prezzo: " 25,00

Genere: Letteratura di viaggio, Friuli Venezia Giulia

Motivi di interesse

- Il racconto di un fiume che attraversa la pianura friulana, alla scoperta dei tesori nascosti del territorio (grotte, forre, confluenze, roggeõ).

- Un viaggio lento dalla sorgente al mare, per assaporare la poesia e la spiritualità presenti in ogni passo.

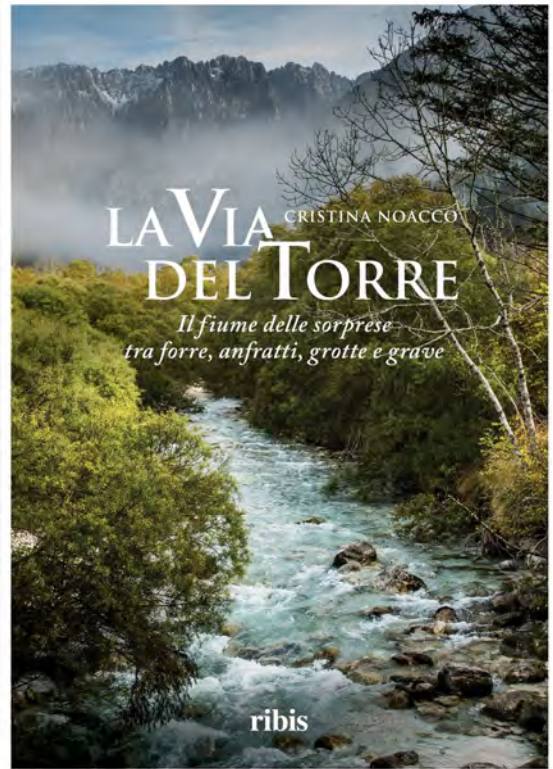
- Una meditazione sulle valenze simboliche del fiume (la memoria, il tempo, il cammino, la vitaõ), che la scrittura trasforma in nuove consapevolezze.

Il libro

La Via del Torre è un racconto di viaggio che unisce l'esperienza e l'emozione personali alla descrizione delle caratteristiche geografiche, geologiche, storiche e ambientali del Torre. Il testo è pervaso da una vena poetica che trova la sua massima condensazione in brevi versi che ritmano la prosa.

Le immagini a colori permettono di visualizzare il racconto e i punti salienti del viaggio.

Il libro si divide in cinque capitoli dedicati alla forza vitale del fiume, al suo equilibrio naturale, alla sua relazione con l'uomo, al suo percorso attuale e a quello antico quando insieme al Natisone lambiva Aquileia e alla filosofia del fiume. All'io narrante del racconto si affianca talvolta un misterioso tu, guida e compagno di viaggio, la cui identità è rivelata nell'epilogo.



L'autrice*

Cristina Noacco è docente di Letteratura francese del medioevo all'università di Tolosa. Ama viaggiare a piedi e in bicicletta. Ha scritto un libro sui doni del cammino in montagna, *Lo zaino blu* (Orme, 2018), due raccolte di testi in italiano e friulano *Morâr d'amôr-Albero d'amore* (Kappa Vu 2015) e *Faliscjjs. Storiis di fûc e di fum-Faville. Storie di fuoco e di fumo* (Kappa Vu 2019), e una riflessione su *La forza del silenzio. Piccole note sul fruscio del mondo* (Ediciclo, 2018). Dopo aver dedicato un racconto alla risalita del principale fiume friulano, *I segreti del Tagliamento. Ritorno alla sorgente* (Ediciclo, 2019), in questo libro esplora il paesaggio naturale e antropico del Torre e le sue valenze simboliche.



Sopra

Manuela Rosiglioni

La biscia dal collare
(*Natrix natrix*).
Noventa di Piave, Pri-
mavera 2021.

A lato

Marcello Ucciardi

Luce sul pioppeto.
San Donà di Piave.
Primavera 2021.



Sotto

Francesca Cenerelli

Le Gole dell'Alcantara,
nel Parco Nazionale dell'Etna.
Il canyon formato dal
fiume Alcantara, alla
base del versante nor-
dorientale del vulcano
è uno dei più spetta-
colari e pittoreschi
d'Europa



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Non vorremmo mai tediarvi, sommando le nostre strampalate considerazioni sul tema della Pandemia, a quelle di decine (centinaia?) di altri esperti, opinionisti, giornalisti, scienziati e stupidi (purtroppo molti questi ultimi), di turno.

Desideriamo semplicemente dirvi che il fatto che si stia timidamente e non senza dubbi e incertezze, uscendo dalla condizione della sospensione delle attività pubbliche, per approdare ad un *quasi liberi tutti*, non ci rassicura.

Per questa ragione abbiamo ritenuto saggio non riprendere le attività socio-culturali dell'ANS nella primavera ormai trascorsa e abbiamo invece adottato un atteggiamento prudente, rinviando il tutto all'autunno prossimo, non senza aver incrociato le dita.

Se poi la variante Delta si affaccerà a propria volta sulla scena di vita di questa società (affetta da dipendenza dal *bitto culturale* dello *spriz auar* (?), da sindrome di astinenza da stadio e da discoteca e di voglia di combattimenti tra bande di giovinastri nelle pubbliche piazze) a fare *l'ucù*, ci adegueremo, semplicemente e tacitamente alle disposizioni della Scienza.

Mentre tutto questo accade o accadrà, comunque, sappiate che noi non distogliamo lo sguardo dall'ambiente che ci circonda.

Uno sguardo interessato, critico e indagatore, il nostro. Uno sguardo che vuole essere anche il vostro e a cui non sfugge l'inspiegabile invasione di topi in Slovenia, a Gorizia e in Val d'Arzino, né la sfilata mattutina di cinghiali nella campagna di Fossalta di Piave o i cervi che, scesi in pianura, si nascondono nei campi di mais, mentre i caprioli, ormai, sono in giardino.

Tutti segni che la realtà ambientale e faunistica sta cambiando e di cui soltanto noi registriamo i fenomeni che si manifestano quotidianamente.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30